

SPETTACOLI • TEMPO LIBERO • CULTURA

## E' come un carnevale con coriandoli di rabbia

*Il Rabelais di Punzo  
per i detenuti-attori*

di Teresa Giannoni

**VOLTERRA.** Sono una cinquantina — crescono di numero ogni anno — i detenuti attori della Compagnia della Fortezza che da domani, a partire dalle 15 nel cortile dell'ora d'aria all'interno del carcere, presentano il loro nuovo spettacolo.

Si intitola "Budini, capretti, capponi e grassi signori", lavoro liberamente ispirato a "Gargantua e Pantagruel" di Rabelais. Lo spettacolo verrà replicato fino al 27, mentre la sera del 29 alle 21 è prevista una rappresentazione fuori dal carcere, al teatro Persio Flacco.

Ancora una volta lo spettacolo centrale del festival di Volterra viene annunciato come un primo studio. «Date le difficoltà economiche in cui svolge la nostra attività — dice il regista Armando Punzo — siamo costretti a presentare un lavoro meno ricco di quanto vorremmo, senza le scenografie che sarebbero necessarie, senza tutte le altre cose. Senza mezzi come siamo, lo spettacolo è per forza limitato. Ma non sarà per questo meno forte. Quest'anno siamo più carichi che mai».

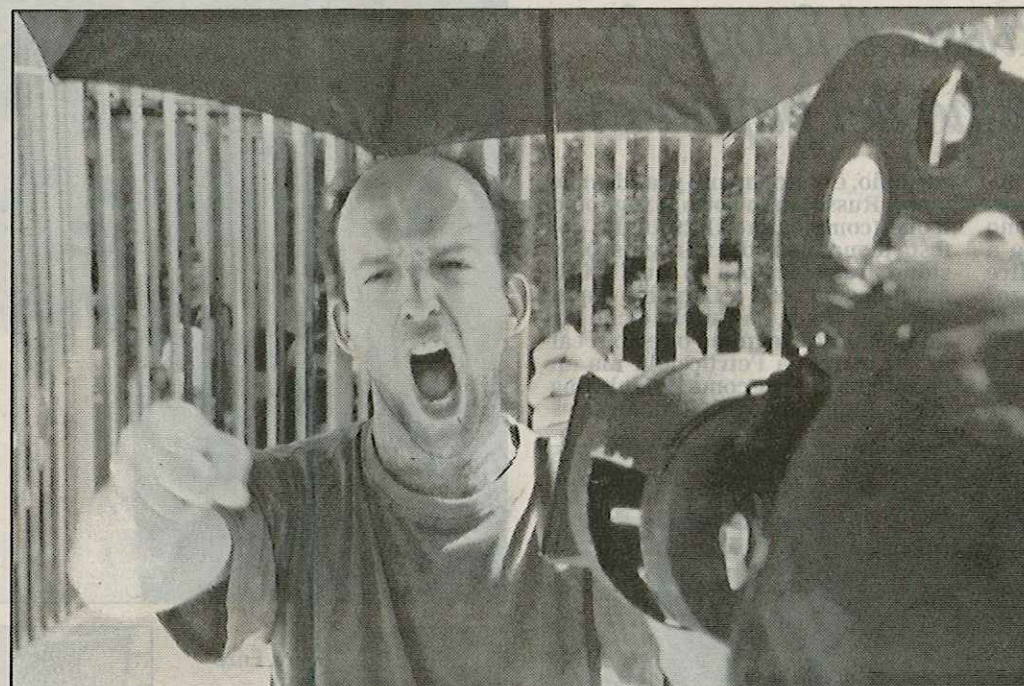
A guardarsi intorno — nella stanza dentro il carcere dove i detenuti provano e si ritrovano con Punzo ogni giorno per mesi — si avverte la tensione di chi è vicino alla "prima". La stanza è sul corridoio del piano terra. Al di là delle cancellate guardate a vista dagli agenti della polizia penitenziaria. Ci sono copioni dappertutto, pezzi di cartone, brandelli di scenografia. Nelle prime ore del pomeriggio gli attori arrivano alla spicciolata, dipende da quando smontano dal lavoro quotidiano. Gli ultimi ad arrivare verso le 15 sono i detenuti che lavorano in sartoria: fanno pigiami per l'amministrazione carceraria, ma anche coperte e patchwork per fuori. Spunta un thermos pieno di caffè fumante che qualcuno ha fatto in cella e offre a tutti perché —

*La Compagnia della  
Fortezza in scena  
a VolterraTeatro*

scherza — il caffè «solo in carcere lo sanno fare».

«Questo testo — spiega Punzo — è ricchissimo di parole di immagini. Per noi è l'ideale perché ci offre la possibilità di tirar fuori cose inaspettate».

«Mi sono messo a fare una ricerca sulle parole — dice uno degli attori — ho avuto voglia di scoprirle, di continuare a anche dopo l'ora del teatro. Se ti piace devi per forza lavorarci su. Un personaggio definito io non ce l'avevo, ho cercato allora di trovare qualcosa».



«Abbiamo pensato lo spettacolo — continua il regista — come ad un carnevale, un mondo al contrario, per esempio c'è un frate che ammazza e distrugge e parla degli altri monaci in maniera ironica. L'opera di Rabelais che è così straor-

dinaria era una risposta al buio del Medioevo, anche noi stiamo reagendo ad un periodo di buio. Invitiamo il pubblico ad una scuola di buffoni».

I detenuti scherzano: «Jamel, lui è tunisino. Nello spettacolo dell'anno scorso era in

mezzo alla scena su un gommone, un disperato con tre albanesi». «No, prego — dice lui — io non sono venuto in Italia in gommone ma in aereo». In carcere Jamel fa il muratore.

Salvatore è arrivato da un mese («è un pulcino»), lo pren-

La Compagnia della Fortezza in una rappresentazione dello scorso anno a Volterra

dono in giro gli altri) dopo aver girato altre carceri: «Mi piace, mi diverte il teatro. Lavorare con persone che vengono da fuori è tutto per un detenuto. Pensavo che il teatro fosse una cosa facile, invece bisogna imparare molto bene».

Gaetano (Tano) La Rosa in scena sarà il re dei buffoni, se ne sta lì come uno che la sa lunga quello che deve fare una volta in scena. «E' un veterano — dice Punzo — quando sono entrato io lui c'era già».

Armando non vuole anticipare niente, ma lo spettacolo di quest'anno si annuncia particolarmente feroce e provocatorio. E' sempre accaduto fin dall'inizio dell'esperienza della Compagnia della Fortezza che la rabbia che si sviluppa e cre-

in questo non luogo che è il carcere esploda attraverso la messa in scena e finisca per dire agli spettatori qualcosa che li riguarda profondamente. Dal carcere, da una compagnia di attori che tutto hanno tranne un aspetto benevolo e gradevole, esce sempre qualcosa di significativo che riguarda l'intera società nel momento storico preciso che questa sta attraversando. «Quello che ci interessa — dice ancora Punzo — è offrire la possibilità a chi guarda di avere uno sguardo diverso sulla vita».

Aniello Arena, una delle colonne della Compagnia, spiega: «Il teatro ti fa vedere le cose in un certo modo. Noi siamo cambiati, siamo cresciuti culturalmente e artisticamente». E guarda il suo regista: «Senza di lui però noi non saremmo niente. Ma forse neanche lui senza di noi». E bruscamente si interrompe, indossa una cuffia da giullare con le punte come quelle della Statua della Libertà, e ripete la sua parte rivolgendosi ad un pubblico che ancora non c'è: «Voi bevitori illustri, voi impestati pregiatissimi. Liberatevi da passioni e affari...».